1967
A
4-340

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-123261-p0001-3

~~Grani?~~

[Lampugnani, Giovanni Battista]

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-123261-p0002-8

ALESSANDRO NELL' INDIE.

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO PRIVILEGIATO
IMPERIALE TEATRO.

IN VIENNA
Nell' Anno M. DCC. XLVIII.

GRÄFL. STOLB. BIBLIOTHEK Z. ROSSLA

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-123261-p0005-5

ARGOMENTO.

LA Nota generosità, usata da *Alessandro il Grande* verso *Poro*, Re d'una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'Azzione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di *Cleofide*, Regina d'un'altra parte dell'Indie; la quale, benchè innamorata di *Poro*, seppe guadagnare il genio d'*Alessandro*, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Idaspe: in una delle quali è il Campo d'Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

AT-

ATTORI.

ALESSANDRO.

Il Signor Angelo Amorevoli, Virtuoso, in attual servizio di S. M. il Re di Polonia, ec.

PORO, Re d'una parte dell'Indie, Amante di Cleofide.

Il Signor Angelo Monticelli, Virtuoso di Camera, in attual servizio della S. C. R. M.

CLEOFIDE, Regina di un'altra parte dell'Indie, Amante di Poro.

La Signora Vittoria Tesi Tramontini, Virtuosa di Camera della S. C. R. M.

ERISSENA, Sorella di Poro.

La Signora Girolama Giacometti.

GANDARTE, Generale dell'armi di Poro, Amante d'Erissena.

Il Signor Ventura Rocchetti, Virtuoso in attual servizio di S. M. il Re di Polonia, ec.

TIMAGENE, Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medemo.

La Signora Maria Anna Galeotti.

La Musica è del Sig. Georgio Cristofforo Wagenseil, *Compositore di Camera di S. M. I.*

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo di Battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, e carri rovesciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro, disfatto da Alessandro.

Recinto di Palme, e Cipressi, con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione di Alessandro, vicino all' Idaspe, con vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche, con tende, ed allogiamenti militari, preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso d'Alessandro, disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, torri, carri coperti, e macchine da Guerra.

Nell' Atto Terzo.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con rogo nel mezzo, che poi si accende.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo di Battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati. Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro, disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia, s' ode strepito d' Armi, e d' Istrumenti militari. Nell' alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Por. FErmatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non à legge il timor. E' dunque in Cielo
Si temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai,
Chi libero morì. (*In atto d' uccidersi.*)

Gan. Mio Re, che fai? (*Getta la spada.*)

Poro. Involo amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.
Gan. Mai non si perde
L'arbitrio del morire.
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Poro. Oh Dio quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia:
Ah l'adora Alessandro.
Gan. E Poro l'abbandona?
Poro. No, no gli si contenda
(*Ripone la spada nel fodero.*)
L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì. . . .
Gan. Fuggi o Signore,
Stuol nemico s'avanza.
Poro. A tal difesa
Inesperto sarei.
Gan. Celati almen.
Poro. Palese
Mi sarebbe lo sdegno.
Gan. Oh Dei s'appressa
La schiera ostil, . . . Prendi, e il Real tuo serto,
(*Si leva il Cimiero.*)
Sollecito mi porgi: almen s'inganni
Il nemico così.
Poro. Ma il tuo periglio?
Gan. E periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.

Poro.

Poro. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Si bella fedeltà. Cinga il mio serto
(*Si leva il Cimiero proprio, e lo pone sul capo a Gand.*)
Quell' onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future.
(*Prende il Cimiero di Gandarte.*)
Ma non porti con se le mie sventure.
(*Si pone in capo il Cimiero, e Gandarte riprende la spada che avea gettata.*)

Gan. Ah se al tuo serto il fato
Vuol preparar rouine,
Lo trovi sul mio crine,
Sfoghi lo sdegno in me.
O inganno fortunato!
Se conservar pos' io,
Con il periglio mio,
La gloria del mio Re.
Ah ec.

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de Greci, indi Alessandro.

Poro. IN vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
(*In atto di partire.*)

Tim. Guerrier t'arresta, e il brando cedi.
Poro. O quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!
Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.
(*Poro volendosi diffendere gli cade la spada.*)
Poro. Ah stelle ingrate
Il ferro m' abbandona.
Aless. Olà fermate:
Abbastanza fin' ora
Versò d' Indico sangue il Greco acciaro.
Tim. Il cenno eseguirò. (*Parte.*)
Poro. (Quelli è il rivale.)
Aless. Guerrier chi sei?
Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: Se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì: Se poi ti piace
Saper le cure mie: per genio antico,
Son di Poro seguace, e tuo nemico.
Aless. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?
Poro. Quelle, che soffre
Il resto della terra. E qual ragione
A' regni dell' aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Ai tributario ormai
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

Aless.

Aleſſ. Asbite, i regni altrui
Uſurpar non pretendo. Io cerco ſolo,
Per compire i miei faſti,
Un' emula virtù, che mi contraſti.
Poro. Forſe in Poro l' avrai.
Aleſſ. Al tuo ſignore
Libero torna, e digli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: L'antica pace
Poi torni a regni ſuoi . . .
Poro. Di ſimili propoſte
Poco opportuno ambaſciador ſceglieſti.
Aleſſ. O illuſtre fedeltà! Libero il paſſo
Si laſci al Prigionier. Ma il fianco illuſtre
Abbia il ſuo peſo, e non rimagna inerme.
Prendi queſta, ch'io cingo,
(*Si cava la ſpada per darla a Poro.*)
Ricca di Dario, e prezioſa ſpoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
(*Prende la ſpada di Aleſſandro, al quale una comparſa ne preſenta ſubito un' altra.*)
Mille, e mille ferite
Qual uſo à danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai, con tuo periglio,
Di queſta ſpada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio
Al donator.

Conoscerai chi sono:
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor.

(*Parte.*)

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene con Eriffena incatenata, due Indiani, e Seguito.

Aless. O Ammirabili sempre,
Anche in fronte a nemici,
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia e piace.
Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.
Eriff. (Oh Dei!
D' Eriffena, che fia!)
Aless. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aless. Indegni! Il ciglio
Rasciuga o Principessa. Il tuo destino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d' oltraggiarti: Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.
Eriff. (Che dolce favellar.)

Tim.

Tim. (Son quasi amante.)
Aless. A gli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.
(*Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.*)
Eriss. Generosa pietà.
Tim. Signor perdona:
Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.
Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange:
Io non venni insino al Gange
Le donzelle a debellar.
O' rossor di quegli allori,
Che non an fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Ch' irrita l'odio mio!)
Eriss. Questo è Alessandro?
Tim. E' questo.
Eriss. Io mi credea,
Che avessero i nemici

Più rigido l'aſpetto,
Più fiero il cor. Ma ſono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eriſſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor io.

Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altr'arena?

Eriſſ. Avrebbe un Aleſſandro anch' Eriſſena.

Tim. Se le Greche ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son Greco anch'io.

Eriſſ. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un iſteſſo Cielo,
Spuntò la prima aurora
A giorni d'Aleſſandro, a giorni miei.

Eriſſ. Non è Greco, Aleſſandro, o tu nol ſei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione
Sì diverſo da me lo renda mai?

Eriſſ. A' in volto un non so che, che tu non ai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui,
Fra gli amoroſi affanni,
Dunque vive Eriſſena.

Eriſſ. Io.

Tim. Sì.

Eriſſ. T'inganni.
Chi vive amante, ſai, che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla, che di morir.

Io

Io non m' affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core
D' amor non pena,
O pur l' amore
Non è martir.

(*Parte con i due Indiani, accompagnata dal seguito di Timagene.*)

SCENA V.

Timagene solo.

MA qual sorte è la mia! Nacque Alessandro,
Per offendermi sempre? Anche in amore
M' oltraggia il merto suo. Picciola offesa,
Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
Del mio gran Genitor macchiò col sangue
Le infauste mense: E se pentito ei pianse,
Io n' abborrisco appunto
La tiranna virtù, con cui mi scema
La ragion d' abborrirlo. Eh l'odio mio
Si appaghi alfine. Irriterò le squadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti speranze: Alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere,
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
Placida al sol riposa;

O stà

O stà fra l'erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.
Ma se calcar si sente,
A vendicarsi aspira,
E su l'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

(*Parte.*)

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo, (*Alle comparse.*)
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn' altro
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno,
Alla grand' ombra in sacrificio almeno.

(*Partono le comparse.*)

Oh Dei mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie,

Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?
Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.
Cleof. Son queste, oh Dio,
Le felici novelle!
Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie:
Onde potrai frà poco
In lui destar gl'intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente
Venga a deporti al piè tutti i trofei.
Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.
Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in su l'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l'India nol sa?
Cleof. L'India s'inganna.
Io non l'amai, ma dall' altrui ruine

Già

Già resa accorta, al suo valor m'opposi,
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D' onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell'elmo imprigionar le chiome?
Coll' inesperta mano
Trattar l'asta guerriera? Uscendo in campo,
Vacillar sotto il peso
D'insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto Greco?
Torna, torna in te stesso: Altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Poro. Qual' è? Pretendi
Che d'Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi, che sia la tua mano
Prezzo di pace? Ambasciador mi vuoi
Di queste offerte? O' da condurti a lui?
O' da soffrir, tacendo,
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine auranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir, qual sia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So ch' altre volte,
Coll'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri, Al

Ai le sue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ò da fidarmi? E come!
Cleof. Ingrato! Ai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena,
Su l'Indico confine,
Dell'Asia il domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offersi, acciò con l'armi
Non passasse a tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa Reggia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: L'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
Dè miei sudditi, il sangue, il regno mio,
E non ti basta? E non mi credi?
Poro. (Oh Dio!)
Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste,
Spaventose allo sguardo, ignote al sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (*In atto di partire.*)
Poro. Fermati, ascolta.
Cleof. Che dirmi puoi?
Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un' amore
Peggior dell' odio.
Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar. Non m'assicuro.
Poro. No, non temer; a tutti i Dei lo giuro
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e Detti

Cleof. ERissena, che veggo!
Tu nella reggia?
Poro. Io ti credea, germana,
Prigioniera nel campo.
Eriss. Un tradimento
Mi portò tra nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?
Poro. (Che mai richiede.) (*Da se.*)
Cleof. Assai
Può giovarmi il saperlo. (*Ad Erissena.*)
Poro. (Al fine è questa
Innocente richiesta.) (*Da se.*)
Eriss. I detti suoi

Ri-

Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. O quanto,
Ancor nella favella,
Son diversi da nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Poro. (Che importuna!)

Eriss. O Regina!
Come dolce in quel volto,
Fra lo sdegno guerrier, sfavilla amore!
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte,
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.
(*Con isdegno ad Eriss.*)

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse ai disegni miei.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira;
Ditegli, che al suo piede
Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (*A Macedoni.*)
Tu ad Alessandro? (*A Cleofide.*)

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia,

Poro. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo si oscura,
L'India, che mai dirà?

Cleof.

Cleof. Questa è mia cura.
Partite. (*A Macedoni.*)
Poro. (Io smanio.)
Cleof. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor, che t'avvelena.
Poro. Lo tolga il Cielo! (O giuramento, o pena!)
Cleof. Siegui a fidarti, in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
(*Parte.*)

SCENA VIII.

Erissena, Poro, indi Gandarte.

Poro. ERissena, che dici? O' da fidarmi?
Andar convien... (*In atto di partire.*)
Gan. Dove mio Re?
Poro. Nel campo.
Gan. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non in vano
Tardai fin' or. Questo Real Diadema
Timàgene ingannò. Poro mi crede,
Mi parlò, Io scopersi
Nemico d'Alessandro: Assai da lui
Noi possiamo sperare.
Poro. Ah non è questa

La

La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia:
Non deggio rimaner. (*Come sopra.*)

Gan. Fermati. E vuoi,
Per vana gelosia,
Scomporre i gran disegni? A gli occhi altrui
Debole comparir? Vedi, che sei
A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero, io lo conosco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricader ritorno.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D'un'alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento,
Chi grida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.

(*Parte.*)

SCENA IX.

Erissena, e Gandarte.

Gan. PRincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.

Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.
Eriff. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?
Gan. Ancor nol vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor nè miei perigli?
Eriff. Assai.
Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancor a ignoto,
D'insolita beltà.
Gan. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui, questo momento,
Che dal Ciel n' è permesso.
Eriff. Eh non è già l' istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può. . . .
Gan. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.
Eriff. E' ver mi piace.
Gan. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?
Eriff. Il so.

Gan.

Gan. Non ti sovviene
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?
Eriff. Sì, mel rammento.
Gan. Ed or perchè, tiranna,
Ai piacer d'ingannarmi?
Eriff. E chi t'inganna?
Gan. Tu, che ad altri gli affetti,
Dovuti a me, senza ragion comparti.
Eriff. Dunque, per bene amarti
Tutto il resto del mondo odiar degg'io? (*Parte.*)
Gan. Chi udì caso in amore, eguale al mio!

SCENA X.

Gandarte solo.

PErchè, senz'opra degli altrui sudori,
Nasceano i frutti, i fiori, e al lupo accanto,
Il sicuro agnellin prendea ristoro,
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma se allor le Donzelle,
Per soverchia innocenza, à loro amanti
Dicean d'essere infide,
Chiaro così, com'Eriffena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà
Che l'innocenza ancora.
Sempre non è virtù.

Mentisca pure, e finga
Colei, che m'arde il seno:
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fù.

(*Parte.*)

SCENA XI.

Gran Padiglione di Alessandro, vicino all' Idaspe, con vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

Alessandro con Guardie dietro al Padiglione, e Timagene.

Aless. NOn condannarmi, Amico,
Perchè mesto mi vedi. A'il mio dolore)
La sua ragion.
Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,
Perdonami, è leggiera. E quale impresa
Dubbia è per te, che ai tanto mondo oppresso?
Aless. L'impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.
Tim. Che intendo!
Aless. Alla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. Nol crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti,

Se

Se combatte per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch'io la mirai.
Tim. Ella viene.
Aless. O cimento!
Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.
Aless. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCENA XII.

(Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, incontrata da Alessandro.)

Cleofide, e detto.

Cleof. Ciò, ch'io t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,
O nell'Indiche rupi,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono,
All'amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Aless. Da sudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede; e dagli amici

Prezzo dell'amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono,
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.
(*Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino su le Navi co' doni.*)
Cleof. Il tuo comando
Anch'io deggio eseguir, che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni mei.
Più di quegl'importuna io ti sarei.
(*In atto di partire.*)
Aless. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò.
Aless. (Che amabile sembianza!)
Cleof. (Mie lusinghe alla prova.)
Aless. (Alma costanza.)
Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so, come,
Le meditate innanzi,
Suppliche fra miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammiro
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati imperi.
Aless. (Detti ingegnosi.)
Cleof. A te Signor non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le città, le campagne,

Deso-

Desolate, e distrutte. Il sangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste
Immagini funeste
D' una miseria estrema
Fugge il pensiero, innoridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro,
Dagli estremi del mondo a nostri lidi,
Per trionfar, con l'armi,
D' una femmina imbelle,
Che tanto ammira i preggi suoi, che tanto...
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza
Come se fosse... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.

Aless. (Che assalto è questo!)

Cleof. Non domando i miei regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Nell'udirti, o Regina,
Si accorta ragionar, vere le accuse
Credei tal volta, e meditai le scuse.
Ma il timore ingegnoso,
I tronchi accenti, e le confuse ad arte

Ri-

Rispettose querele, armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici,
Per lasciarti un asilo a miei nemici:
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me. . . .

Cleof. Che ascolto!
Sei tu, che parli! E mi sarà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E' tua virtù privata
Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t'imito? Ah sia
Cleofide infelice,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor d'Alessandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, sudditi, e vita,
Non questo pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benche in sembianza
Di suddita vi giunga.

Aless. (Alma costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea,
D'essere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia: questa sventura
Giustifica il mio pianto,
L'esserti odiosa tanto. . . .

Aleſſ. Ma non è ver. Sappi... T'inganni...
oh Dio!
(M'uſcì quaſi da' labbri, idolo mio.)

SCENA XIII.

Timagene, e Detti.

Tim. MOnarca, il duce Asbite
Chiede, a nome di Poro,
Di preſentarſi a te.
Cleof. (Numi!)
Aleſſ. Fra poco
Avrà l'ingreſſo.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Aleſſ. Ma la Regina...
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desìa.
Aleſſ. Venga. (*Timagene parte.*)
Cleof Poro l'invìa!
Chi è mai coſtui!
Aleſſ. T'è noto il ſuo penſiero?
Cleof. Pavento aſſai, ma non ſo dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro, e Detti.

Poro. (ECcola. O gelosìa!)
(*Da ſe, vedendo Cleofide.*)
Cleof. (Poro!)
Poro. Perdona,
Cleofide, s'io vengo

Im-

Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: Ma d'Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloſo! Ardo di ſdegno.)
Aleſſ. Parla Asbite, che chiede
Poro da me?
Poro. Le offerte tue ricuſa,
Nè vinto ancor ſi chiama.
Aleſſ. E ben, di nuovo
Tenti la ſorte ſua.
Cleof. Signor ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.
Poro. Anzi ſon queſti.
Cleof. Eh taci.
(Egli ſi perde.) Alla mia reggia il paſſo
(*Ad Aleſſ.*)
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaſpe
Non ti contendo il varco. Iui di Poro
Meglio i ſenſi ſaprai.
Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti Aleſſandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato à tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cleof. (Che ſoffro!)
Aleſſ. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n'ò ragion; conoſco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il miſero in amor.
Cleof. (D'ingeloſirſi
Abbia ragion, per ſuo caſtigo.) Aſcolta.
Forſe amante di Poro (*A Poro.*)
Cleofide ſaria: Ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro,
Che aggiunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, dacchè lo vidi. Io ſcopro,
Sol per colpa d'Asbite, (*Ad Aleſſandro.*)
Un affetto, Signor, con tanta pena,
Fin' or taciuto.
Poro. (O infedeltà!)
Aleſſ. (Che aſcolto!)
Cleof. Ah ſe il Ciel mi deſtina
L'acquiſto del tuo cor . . . .
Aleſſ. Baſta, o Regina. (*S'alza.*)
Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
Chiedimi, qual mi vuoi,
Amico, e difenſore,
Tutt' otterrai, non domandarmi il core.
Queſto d'allor, ch'io nacqui,
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,
Ma però non adoro il tuo ſembiante.
Son guerrier ſu l'Idaſpe, e non amante.

Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,

Per

Per te m'accenderei,
Lo proverei
Per te.

Ma se quest' alma avvezza
Non è a sì dolce ardore,
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.

(*Parte.*)

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Poro. LOde agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei.
Poro di me si fida:
Più geloso non è.

Poro. Dov'è, chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiero?

Cleof. Dov'è, chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
E' torbido, incostante?
Io non lo credo.

Poro. Ed io
Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Poro. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Poro. La promessa rammento.
Cleof. Si conosce.
Poro. Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo;
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.
Poro. Infedel, questo è l'amore?
Cleof. Menzogner, questa è la fede?
A 2. (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo possa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de miei giorni.
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin ora!
A 2. (Ah si mora,
(E non si torni
Poro. Per l'ingrata) a sospirar.
Cleof. Per l'ingrato)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetti reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Passerà l'Idaspe
L'abborito rival senza contesa?
Gan. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro, appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell'esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Poro. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogn'impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Io sosterrò del ponte

L'im-

L'impeto oſtile. Alle mie ſpalle intanto
Diroccheranno i noſtri
Gli archi di quello, ed i ſoſtegni, in parte
Roſi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là ſenza Duce
Reſteranno le ſchiere: e ſenza ſchiere
Quà il Duce reſterà. Compito queſto,
Al fato, e al tuo valor ſi fidi il reſto.

Poro. E perchè mai del Regno,
Ond'io poſſa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Eriſſena, e Detti.

Eriſſ. POro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un Greco meſſo
Recò l'avviſo.

Poro. E la Regina intanto
Che fa?

Eriſſ. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al deſtinato loco.

Gan. E tu non vieni?

Poro. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar ſu gli occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'immago:
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.

Gan. E tu penſi a coſtei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gan. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi.)
(*Parte.*)

SCENA III.

Poro, e Erissena.

Poro. POro ove corri? E tanto
Debole adunque ai da mostrarti a lei?
(*Da se.*)
Eriss. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D' Alessandro all' arrivo.
Poro. Anzi tu dei
Nella reggia restar. Parti.
Eriss. E non posso
Di sì gran pompa essere a parte? Ogni altro
Presente vi sarà. Solo Erissena
Dell' incontro festivo
Non ottiene il piacer.
Poro. Ma questo incontro
Sarà di quel che credi,
Men piacevole assai. Lasciami solo.
A una real donzella
Andar così fra l' armi,
Come lice a un guerrier, non è permesso.
Eriss. Misera servitù del nostro sesso!

Non sarei sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere,
Dalle

Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Poro solo

NO, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conoscerìa l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto lieve è ingannar chi s'assicura.

Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento in su la prora
Passa, dormendo, il dì.

Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde,
Ma si trovò fra l'onde,
Allor che i lumi aprì.
(*Parte.*)

SCENA V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed allogiamenti militari, preparati da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte su l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro, disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, torri, carri coperti, e macchine da guerra.

(*Nell' apertura della scena s' ode sinfonia d' instromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, e poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.*)

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina.

Cleof. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Aless. Ascolto (*Si sente di dentro rumore d' armi.*)
Strepito d' armi.

Cleof. O Stelle!

Aless. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste o miei timori!)
Aless. E ben Regina,
Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?
Cleof. Se colpa mia
Signor. . . . .
Aless. Di questa colpa
Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.
(*Snudando la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte.*)
Cleof (L'amato ben voi difendete, o Dei.)
(*Parte. Entrata Cleofide, si vedono uscir con impeto gl' Indiani da lati della scena vicino al fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro, Alessandro, Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito Greco. E' intanto che segue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni dè suoi compagni in cima alle ruine.*)
Gan. Seguitemi o compagni. Unico scampo
E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate,
(*Getta la spada, ed il Cimiero nel fiume.*)
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io resterò per lo cammino ignoto,

Tutt' i miei giorni io vi consacro in voto.
(*Si getta dal ponte nel fiume.*)

SCENA VI.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben. (*Trattenendolo.*)
Poro. Lasciami. (*Si stacca da Cleofide.*)
Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata,
L'aspetto di mia sorte; io fuggo l'ire
Dell' Inferno, e del Ciel, congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso;
Da te fuggo infedele, e da me stesso.
Cleof. Lascia almen, ch' io ti siegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tormento.
Cleof. Dunque m' uccidi.
Poro. A' fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il riposo agli estinti.
Cleof. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui;
Per l'infelice, e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.
Poro. Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.

Cleof.

Cleof. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia, finsi incostanza?
Poro. Ti conosco abbastanza.
Cleof. Ecco a' tuoi piedi (*S' inginocchia.*)
Un' amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.
Poro. (Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.)
(*In atto di partire.*)
Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro
(*S' alza.*)
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde, di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.
(*Va per gettarsi nel fiume.*)
Poro. Cleofide, che fai! Fermati. Oh Dei!
(*Corre per arrestarla.*)
Cleof. Che vuoi? Perchè m' arresti,
Adorato Tiranno! E' di mia sorte
La pietà che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?
Poro. (Numi, che pena!)
Cleof. Parla.
Poro. Deh se tu m' ami,
Non dar prove si grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza:
Il perderti è tormento:

Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.
Cleof. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato?
Poro. E' questo il frutto
Di tanto amor?
Cleof. Felicità sognate!
Poro. Inutili speranze!
Cleof. Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso, a dispetto
Dell' ingiusto destin, darti una prova
Maggior d'ogn' altra. In sacro nodo uniti
Oggi l' India ci vegga: e questo il punto
Dè tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.
Poro. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspicj funesti,
Per invitarmi a tanto ben, sceglisti!
E celebrar dovrassi
Un real Imeneo, fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza Nume?
Cleof. All' azioni de' Regi
Sempre assistono i Numi; Ara, che basta,
E' un cor divoto: e in questo clima, o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.
Poro. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.

A 2. Sommi Dei, se giusti siete,
Proteggete
Il bel desio
D'un amor così pudico.
Proteggette. . . .

Cleof. Ah, ben mio, giunge il nemico.
Poro. Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà. . . Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!
Cleof. Io non saprei
Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa,
Eccoci prigionieri.
Poro. Oh Dei! vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci? Agl'impudici sguardi
Mistero oggetto? All'insolenti squadre
Scherno servil? Chi sa, qual nuovo amore,
Qual talamo novello ... Ah ch'io mi sento
Dall'insano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar.
Cleof. Sposo un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un ajuto.
Poro. Eccolo. E' questo (*Impugna uno stile.*)
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda

L' ombra tua degli Elisi in su la soglia;
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Si mori. Oh Dio! (*Vuol ferirla, e si ferma.*)
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' ufficio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof O tenerezze! O pene!

Poro Ecco i nemici: (*Guardando dentro la Scena.*)
Perdona i miei furori,
Adorato ben mio, perdona, e mori.
(*In atto di ferirla.*)

SCENA VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarma, Soldati Greci, e Detti.

Aless. CRudel t'arresta.

Cleof. (Aita o Stelle!)

Aless. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*a Poro.*)

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! Si scopre.)

Poro.

Poro. Io sono. . . .
Cleof. Egli è di Poro (*Và nel mezzo.*)
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Aless. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.
Poro. Or più non sono
Quell' Asbite che credi.
Cleof. Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda
(*Ad Alessandro.*)
D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,
(*A Poro.*)
Che suddito nascesti, e che non basta
Un comando real, perchè in obblio
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio)
(*Piano à Poro.*)
Poro. Nò, più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi. . . .

SCENA VIII.

Timagene, è Detti.

Tim. LE Greche schiere
Signor vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue: Ogn'un la crede
Rea dell' insidia.
Poro. Ella è innocente. Ignota

Io

Le fu la trama. Il primo autor sonio.
Tutto l'onor del gran disegno è mio.
Cleof. (Aimè!)
Aless. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cleof. Signor s'io mai. . . . .
Aless. Abbastanza palese,
Per l'insulto d' Asbite,
E' l'innocenza tua. Per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al Campo.
Intanto, o Timagene,
Tu di congiunte navi
Altro ponte rinova: Occupa i siti
Della Città più forti: Entro la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: E questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.
Poro. Io prigionier!
Cleof. Deh lascia
Asbite in libertà Sua colpa al fine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.
Aless. Di si bella pietà si rese indegno.
(*Parte.*)

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni alla reggia
Cleofide si scorga; e intanto Asbite
Meco rimanga,

Cleof.

Cleof. (In libertà poteſſi
Senza ſcoprirlo almen dargli un addio.)
Poro. (Poteſſi all' Idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' caſi miei
Timagene ai pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleof. Ah ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi,
Alle ſventure in faccia,
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra, e taccia.
Digli, ch'io ſon fedele,
Digli, ch'è il mio teſoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia ſtella
Spero placar col pianto:
Che lo conſoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor.
(*Parte con le guardie.*)

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Poro. (Tenerezze ingegnose!)
Tim. Amico Asbite,
Siam pur ſoli una volta.
Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraſpidi avea - Ma non ſo dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini uſati
Cangiò al campo Aleſſandro; onde rimaſe
Ultima quella ſchiera,
Che doveva al paſſaggio eſſer primiera.
Poro. Chi può di te fidarſi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d amiſtà. Va, la mia cura
Prigionier non t' arreſta,
Libero ſei: la prima prova è queſta.
Poro. Ma come ad Aleſſandro
Diſcolperai. . . .
Tim. Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
(*Cava un foglio.*)
Queſto mio foglio. Un Meſſaggier più fido
Non ſo trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. Amico addio.
(*Gli da il foglio e Parte.*)
Poro. Da legami diſciolto
L'impeto gia de' miei furori aſcolto.
Deſtrier, che all' armi uſato,
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,

Agita

Agita il crin sul tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar. (*Parte.*)

SCENA XI.

Appartamenti nella reggia di Cleosfide.

Cleosfide, e Gandarte.

Gan. E Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?
Cleof. Fu trasporto d'amor.
Gan. Barbaro amore.
Cleo. Ma giacchè il Ciel pietoso
Dall'onde ti salvò, perchè quì vieni
Nuovi rischj a cercar?
Gan. E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte?
Cleof. E se intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi;
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gan. Non sia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.
Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati, per pietà.
Gan. Numi consiglio. (*Si nasconde.*)

SCENA XII.

Aleſſandro, e Detti.

Aleſſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano
D'un campo vincitor l'impeto inſano:
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando, il ſangue tuo richiede.
Cleof. Abbialo pur. Dell' innocenza oppreſſa
Nè l'eſempio primiero,
Nè l'ultimo ſarò.
Aleſſ. Mi reſta ancora
Una via di ſalvarti. In te riſpettì
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me: ſarai mia Spoſa.
Cleof. Io Spoſa d' Aleſſandro!
(Che dirò!)
Aleſſ. Non riſpondi?
Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio deſtin... la tua grandezza... Ah
Un riparo migliore. (cerca
Aleſſ. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. (*Scoprendoſi ad Aleſſandro.*)
Cleof. O Stelle!
Aleſſ. Chi ſei?
Gan. Poro ſon'io.
Aleſſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti a penetrar?

Gan.

Gan. Per via naſcoſa,
Che il paſſagio aſſicura
Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſſ. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad inſultar ritorni
L'infelice Regina?
Gan. A che mi vai
Rimproverando un diſperato cenno?
Lei vuol morta il tuo campo, ed io qui vengo
Ad offrirmi, per lei. Porto all'inſana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Io meditai gl'inganni;
In me punir dovete
Le inſidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Aleſſ. (O coraggio! O fortezza!)
Cleof. (O fede, ch'innamora!)
Gan. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)
Aleſſ. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gan. Che fai? Che penſi?
Per diſciogliere Asbite,
Per la vita di lei, baſtar ti deve,
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.
Aleſſ. No, Poro, queſte offerte io non accetto
Voglio. . . .
Gan. Vuoi tutti eſtinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico,
Aleſſ. Aſcolta, e taci.
Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro. E quell'istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t'involi.
Gan. Ma qui frattanto, in fra i perigli avvolta
Cleofide dovrà. . . .
Aless. Ma tutto ascolta.
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla,
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.
Cleof. O clemenza!
Gan. O pietà!
Aless. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.

S' è ver, che t'accendi
Di nobili ardori,
Conserva, difendi
La bella, che adori,
E segui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede
Se indegno non sono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. (*Parte.*)

SCE-

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Eriſſena.

Cleof. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità, fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!
Gan. Di vaſſallo, e d'amico
O' compiuto al dover. Penſiamo intanto
Qualch'aſilo alla fuga, infin che paſſi
Queſto nembo di guerra
In altro clima, a deſolar la terra.
Cleof. L'arbitrio della ſcelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene! O quanto
L'attenderlo è penoſo! Eccolo, io ſento...
Ma no, giunge Eriſſena.
Gan. O come aſperſo
A' di lagrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo
(*Ad Eriſſena che ſopragiunge.*)
Di pianto, o Principeſſa. Aperto è il varco
Al noſtro ſcampo, e libera mi rende
Al mio ſpoſo Aleſſandro: Andremo altrove
A reſpirar, con Poro, aure felici.
Eriſſ. Ah che Poro morì,
Cleof. Come!
Gran. Che dici!
Cleof. M' à tradita Aleſſandro.
Eriſſ. Ei di ſe ſteſſo
Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finiſci
Di trafiggermi il cor.
Eriſſ. Sai, che rimaſe,
Creduto Asbite, a Timagene in cura.
Cleof. E ben?
Eriſſ. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: Quando ſi moſſe
Con impeto improviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi cuſtodi urtò, diviſe,
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell'Idaſpe, e ſi ſommerſe.
Gan. Privo di te, ſervo de' Greci, in odio
(*A' Cleofide.*)
Ebbe Poro la vita.
Cleof. I ſuoi furori.
Mi predicean qualche funeſto eccesſo.
Gan. Ma d'onde il ſai? (*Ad Eriſſena.*)
Eriſſ. Da Timagene iſteſſo.
Cleof. Che mi giovò ſu l'are
Tante vittime offrirvi, ingiuſti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: E ſe governa il Caſo
Tutti gli umani eventi,
Vi uſurpate il timor, Numi impotenti.
Eriſſ. Ah ritorna in te ſteſſa.
Gan. Dove traſcorri mai?
Eriſſ. Penſa . . . . .
Gan. T' affretta. . . . . .

Eriſſ.

Eriſſ. A ſalvarti.
Gan. A fuggir.
Cleof. Fuggir? Salvarmi?
Dove? Per chi? Che più temer degg'io?
Che mi reſta a ſperar? Barbari, ah voi
Rimproverarmi oſate,
Conſolarmi ſperate, e Poro è morto.
No: Non chiedo conforto,
Non vuò conſiglio, non dimando aita.
Ogni ſpeme è finita, eſtinto è il ſolo
De' miei teneri voti oggetto antico;
Chi mi ſoccorre è il mio maggior nemico
Se baſtano gli affanni
A togliermi di vita:
Laſciatemi o tiranni,
Laſciatemi morir.
Non è il morir funeſto,
Una pietà deteſto,
Che a viver mi condanni,
A vivere, e languir.
Laſciatemi o tiranni,
Laſciatemi morir. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. ADorata Eriſſena,
Fra perdite ſi grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte,
Tuo ſpoſo, e difenſor ſarà Gandarte.

Eriff. Vanne solo. Io sarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. La tua potrebbe
Esser utile all'India: anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.
Gan. E dove, senza te, speri, ch'io vada?
Se viver non poss'io,
Lungi da te mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, se partissi ancora,
L'alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
(*Parte.*)

SCENA XV.

E Pur chi 'l crederia! Fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah fallaci speranze, io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida:
Ma incredula quest'alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà. (*Parte.*)

Fine dell' Atto seconde.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici de' Giardini reali.

Poro, poi Eriſſena.

Poro. Eriſſena.
Eriſſ. Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe?
Poro. (Intendo.)
Queſta ſola ingegnoſa
Timagene inventò.
Eriſſ. Laſcia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide. . . .
Poro. Aſcolta. Infin ch'io giunga
Un diſegno a compir, giova, che ogn'uno
Mi creda eſtinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver. Senti, ritrova
L'amico Timagene: A lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroſo recinto, ove riſtagna

L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eriss. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci, e temi? Eccoti un foglio
Di Timagene, ond'ei ti creda, e tema.
(*Cava un foglio.*)
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso,
Un istesso coraggio, un sangue istesso.
(*Le da un foglio, e parte.*)

SCENA II.

Erissena, indi Alessandro.

Eriss. SI reo comando a me!
Poro se in vano (*Legge il foglio.*)
Su l' Idaspe Alessandro
D' opprimer si tentò. . . .

Aless. (Di me si tratta?
Qual foglio?)

Eriss. E' dunque antica
La scellerata idea. *Poro se in vano*
(*Torna a leggere.*)
Su l' Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell' aita da me, che più vorrai.
Timagene.

Aless. Empio! *Eriss.*

Eriſſ. Infido.
Aleſſ. A me quel foglio.
Eriſſ. Oh Dio!
Aleſſ. D'onde l'aveſti?
Eriſſ. L'ebbi... (mentir non ſo.) L'ebbi... Ah (tradiſco
Il mio Germano.
Aleſſ. E ti confondi?
Eriſſ. Oh Dio!
Chi ſia, dir non ſaprei; ſo che il mio core
Abboriſce, condanna
Quel foglio, chi lo ſcriſſe, e chi t'inganna.
(*Parte.*)

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene.

Aleſſ. PEr qual via non penſata,
Mi ſcopre il cielo un traditor. Ma viene.
Giungi amico opportuno: un gran conſiglio
Da te desìo. V'è chi m'inſidia, è noto
Il traditore, e in mio poter ſi trova:
Non ò cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli,
Altri potrebbe a queſti
Tradimenti animar. Tu che fareſti?
Tim. Con un ſupplicio orrendo
Lo punirei.
Aleſſ. Ma l'amicizia offendo.
Tim. Clemente eſſer non dei. L'empio m'addita,
Paleſa il traditor, ſcoprilo ormai.

Aleſſ.

Aleſſ. Prendi, leggi quel foglio, e lo ſaprai.
(*Gli da il foglio.*)
Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah ſon perduto!
Asbite
Mancò di fe.)
Aleſſ. Tu sbigottiſci, e tremi?
Perchè taci così? Guardami, e parla.
Tim. Ah Signore, al tuo piè. . . .
(*In atto d'inginocchiarſi.*)
Aleſſ. Sorgi. Mi baſta
Per ora il tuo roſſor. Ti raſſicura
Nel mio perdono, e conſervando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad eſſer fido un'altra volta impara.
Tim. Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col ſangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al mondo ſia
Chiara l'emenda mia,
Al pari dell' error.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Aleſſandro, e Cleoſide.

Cleof. Signor. . . .
Aleſſ. Come, o Regina,
Tu non partiſti? E ancora
Senza Poro quì ſei?
Cleof. Mi laſciò, lo perdei.

Aleſſ.

Aleſſ. Ma in queſto loco
Cleofide ti perdi.
Cleof. Ah la tua deſtra
Mi potrebbe ſalvar.
Aleſſ. (Numi! Che aſcolto!
Che far degg'io.)
Cleof. Tu me la offriſti, il ſai,
Ed or perchè penſoſo
Tacer così?
Aleſſ. Sì, di tua ſorte, è vero,
Mi reſi debitor. Vivi ſicura:
Già che il Ciel, per ſalvarti,
Strada offrirti non ſa, men perigliosa.
Vanne al tempio, verrò: Sarai mia ſpoſa.
Cleof. Perduto ho lo ſpoſo,
Oppreſſa mi vedo:
Soccorſo ti chiedo,
Non ſpero, che in te:
Se a me ſei pietoſo,
Fedel mi vedrai,
E tutta ſaprai,
Queſt'alma qual' è. (*Parte.*)

SCENA V.

Aleſſandro ſolo.

E'Stolto, chi condanna
L'amoroſa pietà, che in me s'annida:
Quando ha virtù per guida,
A' per meta la gloria, un dolce affetto
Debolezza non è. Tiranno, e cieco
Non

Non è l'amore, e nell'istesso seno,
E l'amante, e l'Eroe s'accorda appieno.
Taci ormai geloso onore,
Troppo ingiusto a condannarmi,
Se trionfa del mio core
Una tenera pietà.
Men sarei di quel, ch'io sono,
Se potesti rinfacciarmi,
Ch'io lasciassi in abbandono
L'innocenza, e la beltà. (*Parte.*)

SCENA VI.

Poro, e Gandarte, poi Erissena.

Poro. ECco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
La mia speme fin'or. Di sue promesse
Si pentì Timagene.
Che più sperar pos'io?
Gan. Mio Re, tu vivi!
Poro. Per mia pena maggior. Sentimi amico:
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?
Gan. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Poro. Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,
Ferisci questo sen. Da tante pene
Libera il tuo Sovrano,
E togli quest'uffizio alla sua mano.
Eriss. Quì di morir si parla, e in tanto altrove

Un

Un placido Imeneo (*A Poro.*)
Stringe Aleſſandro all' infedel tua ſpoſa.
Poro. Come!
Gan. E fia ver!
Eriſſ. Pur troppo.
Poro. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza?
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
Gan. Che dici!
Poro. Il tempio
E' comodo all' inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri. Andiamo.
Eriſſ. Oh Dio!
Gan. Ferma. Chi ſa? Forſe la tema è vana,
Poro. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi ſento morir. Gelo, ed avvampo
D' amor, di geloſìa. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch' io mi ſento nel cor tutto l' inferno.
Dov'è? Si affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi,
Spoſa infedel!
Lo credo appena:
L' empia m' inganna:
Queſta è una pena

Trop-

Troppo tiranna,
Quest' è un tormento
Troppo crudel.

(*Parte.*)

SCENA VII.

Erissena, e Gandarte.

Eriss. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.
Gan. Addio mia vita.
Non mi porre in obblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.
Mio ben, ricordati,
Se avvien, ch'io mora,
Quanto quest' anima
Fedel t'amò
Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò.

(*Parte.*)

SCENA VIII.

Erissena sola.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia, non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!

Son

Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi spaventa, e mi scolora,
E lontana ancor l'aurora,
E non spero
Un chiaro dì.

(*Parte.*)

SCENA IX.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con rogo nel mezzo, che poi si accende.

Alessandro, e Cleofide. Guardie, Popolo, e Ministri del tempio con faci. Indi Poro in disparte.

Cleof. NEll' odorata pira
Si destino le fiamme.

(*I Ministri con due faci accendono il rogo.*)

Aless. E' dolce sorte
D'un'alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l'amor.

Poro. (Reggeteil colpo
Vindici Dei.)

Aless. Si unischino, o Regina,

Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.
(*Accostandosele in atto di darle la mano.*)
Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.
Aless. Come?
Poro. (Che ascolto!)
Cleof. Io fui
Consorte a Poro: ei più non vive. Io deggio
Su quel rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami Alessandro: Il sacro rito
Non sperai di compir, senza ingannarti.
Temei la tua pietà. Quest' è il momento,
In cui si adempia il sacrificio appieno.
(*In atto di andar verso il rogo.*)
Aless. Ah nol deggio soffrir. (*Volendo arrestarla.*)
Cleof. Ferma, o mi sveno.
(*Impugnando uno stile.*)
Poro. (O inganno! O Fedeltà!) (*Torna a celarsi.*)
Aless. Non esser tanto
Di te stessa nemica.
Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Quest' è il costume
De' nostri regni, ed ogni età lontana
Questa legge osservò.
Aless. Legge inumana,
Che bisogno à di freno,
Che di strugger saprò. (*Volendo arrestarla.*)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (*Come sopra.*)
Aless. Stelle, che far degg'io!

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Erisona, e Detti.

Tim. QUì prigioniero
Giunge Poro, mio Re.
Cleof. Come!
Aless. E fia vero!
Tim. Sì nel tempio nascoso,
Col ferro in pugno, io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.
(*Esce Gandarte prigioniero frà due guardie.*)
Cleof. Dove, dov'è il mio bene? (*Getta lo stile.*)
Tim. Non lo ravvisi più?
Aless. Vedilo.
Cleof. Oh Dio!
M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,
S'incontri il fin delle sventure estreme.
(*In atto di volersi gittare sul rogo.*)
Poro. Anima mia, noi moriremo insieme.
(*Trattenendola.*)
Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei.
Poro. Sì mia vita, son io
Il tuo barbaro Sposo,
Che inumano, e geloso

Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo.
Perdona. . . . (*Volendoſi inginocchiare.*)
Cleof. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.
Aleſſ. O ſtrano ardire!
Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo Aleſſandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna, e gli aſtri, e il fato.
Aleſſ. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?
Poro. Lo ſo.
Aleſſ. Rammenti,
Con quanti tradimenti,
Tentaſti la mia morte?
Poro. A far l'iſteſſo
Io tornarei vivendo.
Aleſſ. E la tua pena. . . .
Poro. E la mia pena attendo.
Aleſſ. E ben ſceglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi.
Penſa all'offeſe, e la tua ſorte eleggi.
Poro. Sia, qual tu vuoi: ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'animo regio, in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin, degno è del trono.
E Regni, e Spoſa, e libertà ti dono.

Cleof.

Cleof. O magnanimo!
Gand. O grande!
Poro. E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore:
Basti alla gloria tua, lasciami il core:
Su gli affetti, su l'alme,
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All'impero del mondo.
Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te?
Aless. La vostra fede.
Poro. Vieni, vieni, o Germana,
(*Vedendo Erissena.*)
Al nostro vincitore. Ah tu non sai
Quai doni, qual pietà. . . .
Eris. Tutto ascoltai.
Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte,
Con la man d'Erissena,
Premi il valor.
Aless. Da voi dipende. In tanto
Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Aurà virtù di regolarne un vero.
Su la feconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.
Eris. O illustre Eroe!
Gan. Dal beneficio oppresso,
Io favellar non oso.

Cleof.

Cleof. Secolo avventuroso,
Che dal grande Alessandro il nome avrai!
Poro. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de'cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

CORO.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice,
Del nome suo felice,
Trovi più dolce suono,
Di chi risiede in trono,
Il fasto a lusingar.

Fine del Dramma.

Le nuove Scene ſono invenzione del Sig. Gaetano Fanti, Ingegnere Teatrale Architetto, Iſpettore della Gallerìa di S. A. il Sig. Principe Gian Carlo di Liechtenſtein.

BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.

Segue Ballo di Soldati, e Vivandieri al Campo.

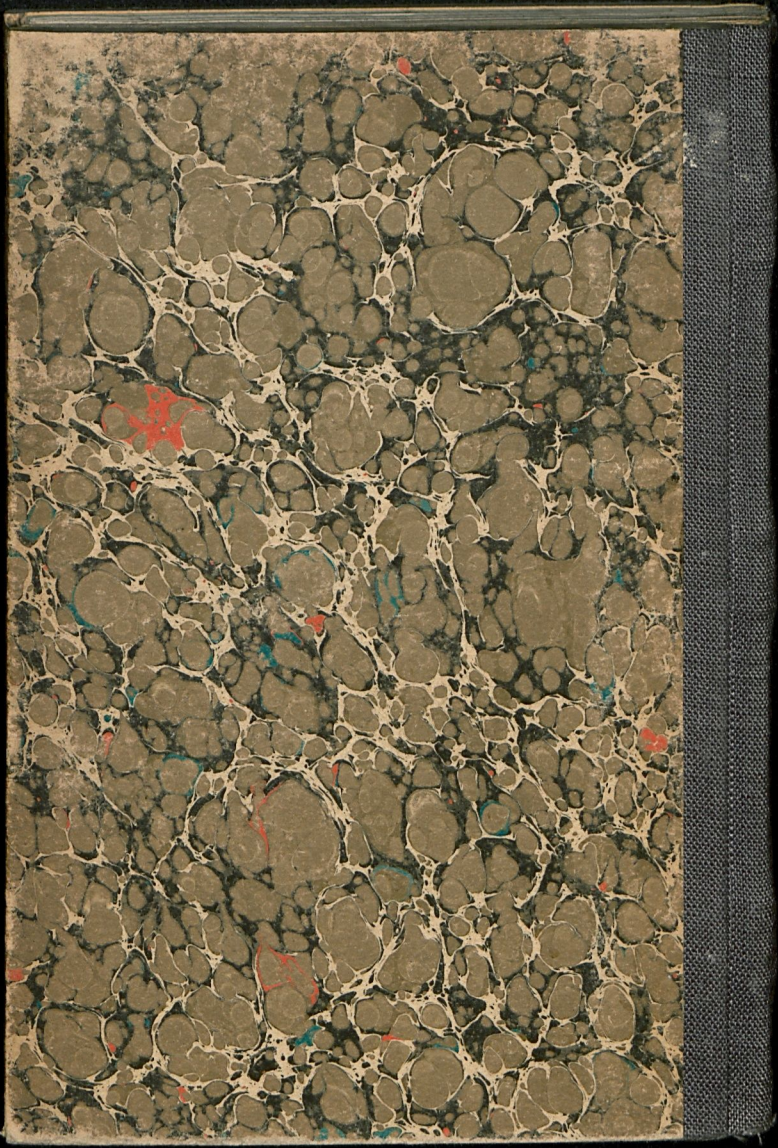
Nel fine dell' Atto Secondo.

Segue Ballo d' una Maſcherata.

I ſuddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Antonio Philbois, Ballerino in attual ſervizio della S. C. R. M.

67 A 4340
(x226 2331)

[EdBl 1779]



Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-123261-p0080-1

ALESSANDRO NELL' INDIE.

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO PRIVILEGIATO
IMPERIALE TEATRO.

IN VIENNA

Nell' Anno M. DCC. XLVIII.

GRÄFL. STOLB. BIBLIOTHEK Z. ROSSLA

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

Farbkarte #13
B.I.G.
Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-123261-p0081-6